



# CABARET SOCIAL SONGS

CANZONI D'AUTORE//CORSARE//D'AMORE//D'ANARCHIA//STONATE//IMPEGNATE//SCANZONATE

**jando**music PRESENTA

MAURO GIOIA // MARIA DE MEDEIROS

CABARET SOCIAL SONGS

CANZONI D'AUTORE//CORSARE//DI VITA//MALAVITA//D'AMORE//D'ANARCHIA//STONATE//IMPEGNATE//SCANZONATE

PIANOFORTE DIDIER GORET

CONTRABBASSO ENZO PIETROPAOLI

BATTERIA/PERCUSSIONI LUCA CAPONI

RINGRAZIAMENTI A FILIPPO CRIVELLI, GRÉGOIRE HETZEL, FABRIZIO ROMANO, LA PROD JV, RADA RASSIMOV, AGUSTI CAMPS, FRANCESCA BUGLIONI E TOMMASO BORGSTROM  
FOTO DIMITRI COSTE - ARTWORK GABRIELE IURATO

Il concerto di Mauro Gioia e Maria de Medeiros si presenta come un collage di famosi testi del Novecento ultimo scorso deliberatamente trasformati in song da compositori di grido. Poiché le parole all'origine di questo cammino, che dalla declamazione conduce alla musica e che la musica riconduce al senso ironico e allusivo dei vocaboli scelti da narratori e poeti tra i più preziosi e raffinati dell'intelligenza europea, hanno un ruolo predominante nella scelta compiuta da Gioia-de Medeiros. Non solo e non tanto per la forza allusiva del ricordo che ci rimanda a certa memoria intermittente da troppo tempo annegata nel nostro passato di cittadini esemplari attenti alle svolte e ai mutamenti del costume. Ma proprio per la capacità – innata nei poeti – di incidere, fosse solo con una sillaba posta quasi per caso alla fine di una strofa, nella nostra coscienza collettiva precipitandoci tra grazia allusiva e implacabile sarcasmo nel pozzo fantastico di Alice. Quando, sfuggita di mano al mondo circoscritto degli

adulti, la terribile bambina di Lewis Carroll decide, per conoscere il mondo nei suoi più segreti risvolti, di lasciarsi cadere in un al di là del quotidiano: l'unico luogo che le concede di gettare ben più di uno sguardo furtivo sulla rigida demarcazione della società degli adulti. Gli adulti, questi sconosciuti. O meglio questi signori fin troppo noti per la loro impagabile discrezione che uccidono il sogno prima ancora che si riveli, intatto nei suoi misteri, agli uomini di buona volontà. I quali, se ne fossero contagiati, abiurando le autostrade e i tracciati delle rotte aeree, s'incamminerebbero, alla ricerca di quell'anelo fatato che consente di comprendere tutte le lingue del mondo, lungo le vie tortuose solcate dal lento passo degli "Anarchici". I quali, nello splendido song di Léo Ferré, "corroso l'animo dalle idee favolose" che popolano l'infanzia del mondo, consumano gioiosi la vita come se fossero abitati in eterno dallo spirito errante di padre Adamo, appena uscito dalle verdi macchie di pruni che costellano il Giardino dell'Eden.



## CABARET SOCIAL SONGS

Coloro che "mille volte son morti con l'amore nel pugno e han gettato testardi la vita alla malora" errando come zingari alla ricerca della perduta città dell'umana fratellanza. Quella che sempre appare con la fatale inconsistenza di un miraggio alla svolta della strada. Dove, al posto dell'Eldorado, la mitica colonia fatta dell'oro che scende soave al crepuscolo sui tetti aguzzi delle capanne dei pastori, s'incontra il regno alto ed inesorabile delle nuvole, padrone in-contrastate di quel cielo che ci sovrasta come un'eterna speranza. Le nubi di Pier Paolo Pasolini che, nel racconto per immagini "Cosa sono le nuvole", sono contemplate da due patetiche marionette agonizzanti. Recise dal filo della vita

dalla turba infuriata degli spettatori che vogliono, in una recita di pupazzi, salvare Desdemona dalla morte. Le nubi che la marionetta Totò, col viso enfiato dal verde bilioso della gelosia, e Ninetto Davoli nella giubba color del sole di un misero Otello di periferia, ammirano in un estremo sussulto di gioia.

Le nubi che lo spazzino-cantastorie Domenico Modugno ha ridotto a cantabili strofe che accompagnino loro, le vittime dell'odio inconsapevole degli uomini, nell'umile vano scavato nell'estrema dimora: la Madre Terra. I predestinati al massacro che oggi risorgono perché si canti la loro straziante odissea. In queste che non sono canzoni d'autore, ma i lieder più struggenti che siano sbocciati dall'inguaribile spleen dei poeti, araldi della malinconia del mondo.

Tutti accomunati dal refrain di un antico male di vivere che, da Baudelaire a Barbara, accomuna gli autori più disparati. In una danza dove il cielo, colorato di rosa dalla gioiosa promessa dell'aurora che tra poco incendierà la notte col suo riflesso cangiante, fa sospirare i fiori che piangono sul martirio del "Condannato a morte" di Genet. L'eroe della disfatta e dell'addio che, "Sur mon cou", ridendo piegherà il capo davanti alla lama del carnefice mentre il campanile suonerà a distanza un richiamo di morte che è solo un ultimo sospiro d'amore. Identico a quello del



misero travet di Franco Fortini che, in "Quella cosa in Lombardia", emigra per poche ore dal sordo clamore marmoreo delle vie del centro per approdare agli ultimi lavatoi dei Navigli.

Ed affondare, ancora più in là, "nella nebbia gelata e sull'erbetta" degli ultimi prati, ormai lambiti dalla sporca colata del cemento, per congiungere in un romantico spasimo la sua pallida carne di maschio alla timida carne della morosa di periferia. Una banlieue costellata tutto attorno dalle carcasse in via di sparizione delle vecchie millecento. "Con i vetri appannati di bugie e di fiati" di un desolato panorama di domenica le cui uniche voci sono quelle degli speaker che comunicano

esultanti la ridda incessante dei goal... Davvero, questo è un concerto che in sé racchiude le ultime esalazioni della nostra cara vecchia Europa. Quella dei bordelli di Berlino dove Mackie Messer ovvero il gangster dal sorriso radioso che sfodera dal guanto di fine pelle di camoscio quella lama lucente che brilla nella notte come una bianca orchidea, di sera raggiunge Jenny. La sua favorita, l'ape-regina del lupanare che lui crea, incrementa e potenzia grazie agli omicidi compiuti con la stessa destrezza del più abile giocatore di poker.

Il bordello ovvero il castello fatato dove Jenny, reduce dalle spelonche dell'"Opera da tre soldi", dispensa le sue grazie pateticamente sfiorite ai clienti.

Prima che sull'ora meridiana cali il lungo ansito piovoso della sera, quando le luci della città si tingono di scarlatto come la bocca delle filles de joie, e Mackie allora la raggiunga e, tra pugni e sberle, la derubi dell'incasso giornaliero. Per regalarle in cambio un amore fatto di sputi e di sangue, di carezze e di schiaffi come in un film di Fassbinder.

È l'attimo in cui, sulla scena del Concerto, si fondono, si sovrappongono, si sposano e si contrastano le voci di Gioia e de Medeiros: l'incalzare della voce maschile e l'assolo femminile..

Che, in omaggio alla scomparsa Laura Betti che ci in-

## CABARET SOCIAL SONGS

cantò negli anni sessanta col suo spinoso tremito di rosa uscita da un rigagnolo, evoca oggi nella “Ballata del suicidio” una, cento, mille voci di donne. Straziate dall’immane compito di proclamarsi femmine ad onta del disumano universo delle macchine-maschi.

Prima di rifare ancora una volta il verso, con macabro umorismo, alla Jenny di Herr Bertolt Brecht che, nell’acre riscrittura di Billa-Billa, non recita più il canto dolente della vittima di quel “Surabaya Johnny” cui tutto diede per ottenere da quel maschio predace e impiccione solo l’asettico sapore di un degrado prossimo alla morte. Ma che adesso, fatti i soldi in un modo – e in un mondo – ancor più ignobile di quello del suo pappone, a cinquant’anni suonati, oggi esige di ritorno persino la pipa. Ossia il derisorio feticcio virile di quell’impagabile gagà!

Cara vecchia Europa o meglio cara vecchia Italia del dissolto miracolo economico, quando le Fiat dell’ avvocato Agnelli brillavano - secondo gli slogan – più dei diamanti di Bulgari e un’orizzontale di lusso, dopo aver vomitato addosso a Moravia nei salotti romani l’azzurro sbuffo della nicotina, si faceva un nome minacciando, come accade in “Mi butto!” scritta dall’autore della “Noia”, una defenestrazione che non avveniva mai!

Cara vecchia Milano degli anni ruggenti quando tutta via Monte Napoleone fremeva all’insperata notizia del ritorno all’ovile di Brigitte Bardot, che da piccina fumava gauloise tra il Cova e il Don Lisander! Senza rendersi conto che era stata proprio lei, la Ragazza del Peccato del film di Autant-Lara, ad ispirare a Fabio Mauri quell’incantevole “Vera signora”. Che ci racconta, nel breve periplo di pochi minuti, il tipico ritratto della milanese-bene che allora dormiva beata sulla sua poltroncina rossa al Piccolo Teatro fino al termine del lunghissimo “Galileo” di Strehler. E alla fine mormorava con accento reciso “Dio mio, com’è kafkiano!”.

Sì, d’accordo, in “Vera signora” non si fa cenno di questo deplorabile episodio, ma in cambio il delizioso autore

di un copione come “L’isola” ci fornisce uno spinoso confronto tra il piacere e il denaro. Le due molle che reggono ab aeterno il destino dei Gran Lombardi, con buona pace del Manzoni e dell’ingegner Gadda. E soprattutto inquadra con garbo la filosofia di vita delle femmine agiate in quel pezzetto del Settentrione. In cui, la Donna Ideale della capitale morale, concluso al Savini il dopo Scala, messi a dormire i barboncini bianchi e neri e lavatasi il viso prima della pausa ristoratrice del sonno, si premura di farci le più soavi confidenze.

In magnifica ripresa, la Vera Signora un tempo travolta dai sapori proibiti del sesso (“dentro il fango rotolai”, confessa con dolcezza disarmante) si premura di enumerare i vantaggi del suo portafogli.

Eh, eh, lo status-symbol non si tocca: si va a Las Vegas per annegar lo strazio tra una puntata e l’altra allo chemin de fer. Ma dopo aver fatto una sosta sulla spiaggia dorata

di Saint Tropez a pochi passi dalla Madrague di BB. E naturalmente una corsa panoramica sulla Costa Azzurra seguendo in Mercedes gli itinerari di “Bonjour tristesse”. In quanto ai bimbi, poi, ci sei sempre tu, caro affettuoso consorte, insostituibile partner di tante ore di gioiosa trasgressione!

Così dicono i poeti, che in questo - e in nessun altro modo - oggi ci vengono riproposti...

Così almeno dicono ad oltranza le dame, damine e damazze dell’eterno girotondo del piacere.

Lontane mille miglia dall’universo maschile che, nel Concerto, per la salvezza dello spirito e il trionfo dell’anima, come ammonisce Rocco Scotellaro in “È fatto giorno”, ieri modulato da Maria Monti ed ora appannaggio di Mauro Gioia, ha fatto della sua casa non un’alcova di lusso ma semplicemente “una gabbia sospesa nel cielo” che si libra sulle ali del vento.



**Gli Anarchici** (Léo Ferré) *Mauro Gioia*

**Ballata del suicidio** (P.P. Pasolini - Giovanni Fusco) *Maria de Medeiros*

**La Bella Leontine** (Goffredo Parise - Gianfranco Maselli) *Mauro Gioia*

**Le gambe deboli** (Musica di Fiorenzo Carpi su versi di un’ammalata dell’Ospedale Psichiatrico L. Bianchi di Napoli) *Maria de Medeiros*

**Che cosa sono le nuvole** (P.P. Pasolini - Domenico Modugno) *Mauro Gioia*

**Tango Ballade** (Bertold Brecht - Kurt Weill) *Maria de Medeiros, Mauro Gioia*

**Amar vuol dire mentire** (Alberto Moravia - Fiorenzo Carpi) *Mauro Gioia*

**Vera Signora** (Fabio Mauri - Fiorenzo Carpi) *Maria de Medeiros*

**E invece no** (Goffredo Parise - Gino Negri) *Mauro Gioia*

**Mi hai scocciato Johnny** (Surabaya Johnny) (Billa Billa - Continiello - Brecht - Weill) *Maria de Medeiros*

**È fatto giorno** (Rocco Scotellaro - Mario Pogliotti) *Mauro Gioia*

**Miracolati del ceto medio-basso** (Dario Fo - Fiorenzo Carpi - da 7° Ruba un po' meno) *Maria de Medeiros, Mauro Gioia*

**Quella cosa in Lombardia** (Franco Fortini - Fiorenzo Carpi) *Mauro Gioia*

**Lettera** (Ennio Flaiano - Gino Negri) *Mauro Gioia*

**Mi butto** (Alberto Moravia - Gino Marinuzzi Jr) *Maria de Medeiros*

**Sur mon cou** (Jean Genet - Hélène Martin) *Mauro Gioia*

**Perché siam psicopatici** (Dario Fo - Fiorenzo Carpi - da 7° Ruba un po' meno) *Maria de Medeiros, Mauro Gioia*

Mauro Gioia, napoletano, ha legato le sue creazioni e la sua carriera al recupero della memoria canora della sua città e alla rivisitazione evocativa della sua tradizione teatrale legata al varietà, ai fantasisti del cabaret e dell'avanguardia novecentesca.

Tra i suoi spettacoli: *Piedigrottagioia* e *Napoli Muta* (esplorano i rapporti tra il cinema muto degli anni Venti e la canzone napoletana, ha debuttato al Théâtre de la Ville di Parigi), *Cantasirena* (sorta di music-hall napoletano), *Naples au baiser du feu* operetta di Renato Rascel, *Lunga, la strada. Chi era Alekandr Vertinskij?* (omaggio a una delle personalità russe più controverse del secolo scorso) *Una bella*



MAURO GIOIA

*giornata napoletana*, nel quale divide la scena con lo scrittore Antonio Pascale. *Rendez-vous chez Nino Rota* è il suo primo disco nel quale riporta alla luce il canzoniere del compositore milanese duettando con alcune celebri cantanti (nel cast Ute Lemper, Catherine Ringer, Sharleen Spiteri, Maria de Medeiros, Adriana Calcanhotto, Martirio e Susana Rinaldi). Le opere di Mauro Gioia – sempre sospese tra cultura popolare e “divertissement” intellettuale – hanno esplorato i rapporti tra canzone “di scena” e teatro, introducendo un “recitarcantando”, tra glamour ed esotismo, suggestioni cinematografiche e citazioni pittoriche.

Maria de Medeiros nasce a Lisbona. All'età di quindici anni debutta nel film *Silvestre* di João Cesar Monteiro. Si trasferisce a Parigi dove frequenta il Conservatoire National Supérieur d'Art Dramatique. Recita sotto la direzione di Brigitte Jaques, Jorge Lavelli, Jean-Marie Villégier, José Luis Gomez. Sperimenta anche la regia di cortometraggi come *Séverine C.* e *Fragmento II* e lungometraggi *Capitaines d'Avril*. Negli Stati Uniti partecipa a grandi produzioni come *Henry & June* e *Pulp Fiction*. Resta fedele al cinema portoghese lavorando con Manoel de Oliveira, Teresa Villaverde, Luis Galvão Telles, Joaquim Leitão ed è presente nel cinema spagnolo in film



MARIA DE MEDEIROS

come *Macho (Huevos de oro)* di Bigas Luna, *Le détective et la mort* di Ponzalo Suarez. In Italia è protagonista de *Il resto di Niente* di Antonietta de Lillo (2004), *Riparo* di Marco Puccioni (2008), *Nessuna qualità agli eroi* (2007), accanto all'emergente Elio Germano, e *Il compleanno* di Marco Filiberti. Nel 1994 vince la Coppa Volpi al Festival d'Arte Cinematografica di Venezia per la sua interpretazione in *Deux frères, ma soeur* di Teresa Villaverde, due Globo d'Oro per *Adam et Eve* e *Capitaines d'Avril*. Nel 2001 è nominata Cavaliere delle Arti e delle Lettere in Francia.

Didier Goret è pianista e compositore.

Ha scritto sia per formazioni jazz che classiche e composto una dozzina di musiche di scena per il teatro, tre Operine per bambini e musica per documentari e fictions.



DIDIER GORET

Ha lavorato con Jérôme Savary, Juliette, Jacques Weber, Anne Sylvestre, Colette Renard, Maurice Bacquet.

Contrabbassista di fama internazionale debutta professionalmente con il "Trio Di Roma" (Danilo Rea e Roberto Gatto) nel 1975. Ha suonato e inciso al fianco di musicisti come Chet Baker, Enrico Rava, Richard Galliano, Stefano Bollani, Paolo Fresu, John



ENZO PIETROPAOLI

Abercrombie, Pat Metheny, Joe Pass, John Scofield, Billy Cobham, Gianmaria Testa e molti altri. Il suo ultimo lavoro discografico "Nota Di Basso" lo vede cimentarsi nella inconsueta dimensione di "contrabbasso solo".

Nato a Roma si è diplomato in Strumenti a Percussione presso il Conservatorio "A. Casella" dell'Aquila. Ha collaborato con la Big Band dell'Eliseo di Tommaso Vittorini, l'Orchestra Jazz di Santa Cecilia Danza di Roma e in ambito classico-contemporaneo, con l'Orchestra Regionale del Lazio, l'Orchestra Italiana da Camera di Salvatore Accardo, con l'Orchestra del Conservatorio di Roma, e con il



LUCA CAPONI

gruppo di percussioni contemporanee "Ars Ludi". Ha registrato varie colonne sonore per film e produzioni televisive con il M°Ennio Morricone, il M° Marco Frisina ed il M° Francesco Piersanti. Con Ascanio Celestini, ha partecipato al Tour "Canzoni Impopolari" e al Premio Tenco 2008. Ha partecipato alla realizzazione del CD "Awakening", di Gabriele Coen prodotto da John Zorn.

PRODUZIONE  music 2010